



La sapienza di partire da sé



# La comunità di Diotima

*“Diotima è il nome delle diverse relazioni che abbiamo tra noi e con altre, con le quali da tempo siamo impegnate. Ma è anche il nome per il desiderio di qualcosa che le semplici relazioni tra noi non possono esprimere.”*

1983, Università di Verona

Un gruppo di donne, legate tra loro dall'amore per la filosofia e dalla causa del femminismo, fondano la comunità di Diotima.

Il loro intento è quello di portare alla luce, grazie alla parola, ciò che è racchiuso dentro di noi, il modo di agire e pensare nella condizione e in forza della differenza sessuale.

Le filosofe di Diotima si ispirano a figure femminili che sono un grande esempio della loro condizione

### **Diotima**

Il nome della comunità trae ispirazione dalla dea omonima, Diotima di Mantinea, indicata da Socrate come propria fondamentale maestra nel Simposio platonico.



Estratto de *Il banchetto* di Platone (1988), film TV di Marco Ferrari.  
Interpreti: Irene Papas (Diotima) e Philippe Léotard (Socrate)

Le filosofe di Diotima si ispirano a figure femminili che sono un grande esempio della loro condizione

## La libreria delle donne

1975, Milano

*“Conta fra le sue stabili partecipanti più di quaranta donne. Negli anni in cui la libreria è nata c'era bisogno di avere un luogo che desse risalto al pensiero e alla scrittura delle donne. Così ha avuto origine un'impresa femminista che non rivendica la parità, ma, al contrario, dice che la differenza delle donne c'è e noi la teniamo in gran conto, la coltiviamo con la pratica di relazione e con l'attenzione alla poesia, alla letteratura, alla filosofia.”*



Documentario La politica del desiderio (2010) prodotto da Libreria delle donne, di Luisa Muraro, Flaminia Cardini, Lia Cigarini, Manuela Vigorita.

Le filosofe di Diotima si ispirano a figure femminili che sono un grande esempio della loro condizione

### **Luce Irigaray (Blaton, 1930)**

Filosofa e psicoanalista, strettamente legata al movimento delle donne degli anni '70.

Affronta i temi dell'inconscio e del corpo femminile, del legame donna-madre e della relazione con l'uomo.

*“Lo sfruttamento delle donne è fondato sulla differenza sessuale, e non può risolversi che attraverso la differenza sessuale.”*

*“Essere donna equivale a non essere uomo.”*

*“Storicamente il femminile è servito alla costituzione dell'amore di sé dell'uomo.”*



Diotima

# **La sapienza di partire da sé**

**Saggi di: Annarosa Buttarelli, Vita Cosentino, Giannina Longobardi,  
Veronika Mariaux, Luisa Muraro, Angela Putino, Katharina Rutschky,  
Diana Sartori, Bianca Tarozzi, Chiara Zamboni**

**Prima edizione italiana Novembre 1996**

# Prefazione

## di Chiara Zamboni

*“Non abbiamo inventato la pratica del partire da sè: noi la abbiamo ereditata dal movimento delle donne.”*



Claudia Cardinale fotografata  
da Mario De Biasi (1959)

I legami sono quanto ci unisce al mondo esterno, ma questo passaggio non può essere ridotto a un sapere già costituito.

E' necessario fare riferimento ai propri desideri, sentimenti, alle proprie contraddizioni, a quella sapienza presente nel nostro animo che parla al contempo di noi, del mondo e del legame che ci unisce.

*“Questo è vero sia per le donne che per gli uomini. E' indubbio però che la pratica del partire da sè risulta più consueta alle donne che agli uomini.”*



Francesca Woodman "Autoritratto" (1978)



CARLO VITALE  
*NUDO ALLO SPECCHIO*  
OLIO SU TELA, 1927 ca, cm 12,5x73,5  
MILANO, COLLEZIONE PRIVATA

# Partire da sé e non farsi trovare...

di Luisa Muraro

Si è laureata in filosofia all’Università Cattolica di Milano e lavora nel dipartimento di filosofia dell’Università di Verona.

E’ stata coinvolta nel movimento femminista del gruppo “Demau” ed è rimasta fedele al femminismo delle origini, oggi chiamato femminismo della differenza.

Con altre ha dato il via alla Libreria delle Donne di Milano e successivamente alla comunità di Diotima.



[http://www.repubblica.it/cultura/2014/05/12/news/luisa\\_muraro\\_ho\\_lottato\\_con\\_amore\\_per\\_le donne\\_ma\\_l\\_egoismo\\_la\\_mia\\_vera\\_forza-85907256/](http://www.repubblica.it/cultura/2014/05/12/news/luisa_muraro_ho_lottato_con_amore_per_le donne_ma_l_egoismo_la_mia_vera_forza-85907256/)

# I Filosofia, cosa esclusivamente in atto e pratica

*“(...) l'universale di Platone come quello di Hegel è stato mandato in pensione dall'universale, reale consumo di tivù e cocacola.”*

Per secoli il protagonista della riflessione comune è stato il pensiero indipendente, che vive esclusivamente al servizio della conoscenza del vero.

Dal Novecento inizia ad essere abbandonata la ricerca di quest ultimo per essere sostituito dalla capacità di pensare, di dare senso alla realtà.



*“La percezione di questo cambiamento nella storia della civiltà occidentale, io ho cominciato ad averla, oscuramente, nel 1968. (...) Eravamo convinti di essere la realtà che cambiava (...) ed eravamo convinti che la realtà sarebbe cambiata di conseguenza.”*

In questo scenario avviene l'ingresso della filosofia postmoderna, che si propone di demolire il mondo ideale creato dal pensiero indipendente.

Si apre la strada della filosofia pratica, impegnata nella modificaione del rapporto tra sè stessi e il mondo.

*“Quando ho trovato questa strada, ero già in lotta per il senso libero del mio essere donna, cominciata dall'interno del Sessantotto. “Donna” era il nome più difficile del mio essere al mondo.”*

Si deduce la tendenza degli uomini ad etichettare gli altri, costringerli in un ruolo ben preciso.

Il partire da sè al contrario fa essere versatili, fa muovere, cambiare, ed è in pieno movimento come l'essere. Gli altri non troveranno mai chi parte da sè dove lo avevano precedentemente collocato.

Questo metodo porta a un continuo trovarsi nella traiettoria del proprio essere.

Ci sono fatica e disagio, ma il tutto giova al pensiero.

*“La pratica del partire da sè è la scommessa di poter risalire allo scambio simbolico da cui mi trovo a dipendere originariamente, per radicare, qui, la mia libertà.”*



## II

# La partitura della nascita

*“Nell’idea e nella pratica del sè, c’è la prospettiva di uno stare al mondo nella fedeltà a sè.”*

Questo desiderio di forte individualità nasce da un’alienazione tipicamente maschile, in cui l’uomo si identifica come colui che svolge e lavora, mentre la donna finisce con il sentirsi estranea e persa nel mondo.

La pratica del partire da sè diventa fonte di speranza, poichè il punto di partenza non appartiene ad altri se non a sè stessi.

L’etimologia del termine “partire da” comprende sia un movimento iniziale che una separazione, stesse azioni che avvengono alla nascita.

*“Chi pensa e parla partendo da sè, (...) e lo pratica come un partire e non come un restare, va incontro ad una straordinaria libertà di pensiero. (...) è un pensare non fissato alla logica dell’identità.”*

Il problema dell’identità, “ossessione della filosofia occidentale”, si ripercuote nella distinzione uomo/donna: quest’ultima è svantaggiata dall’assenza di un pensiero femminile in grado di rompere i ruoli in cui la società la costringe.

*“Un desiderio sempre più ineludibile, quello di amare oltre i ruoli naturali e culturali degli amori femminili. Voglio andare, devo andare, più in là del filiale, del materno e del coniugale, sorpassare il familiare e il copulativo, in nome di un amare senza ruolo e di un amare senza nome.”*

Ivana Ceresa

<http://www.teologhe.org/ricordo-di-ivana-ceresa-l-muraro-497/>

La scoperta più importante della pratica del partire da sè sta nella scomposizione dell'io e del mondo per la costruzione di un senso alternativo.

A diventare protagonisti sono così l'interiorità, i sentimenti, le emozioni e le contraddizioni, per il raggiungimento di una filosofia pratica, che si muove in contemporanea alla modifica di sè.

*“E’ feconda, felice, perchè mi fa cadere nella necessità della riconoscenza e nel primato della relazione.”*



*Marina Abramovic, The artist is present (2012)*



CESARE MONTI  
*NUDO ALLO SPECCHIO*  
OLIO SU TELA, 1951, cm 112x64  
MILANO, COLLEZIONE PRIVATA

# Diana Sartori



*“Da bambina mi facevo molte domande e inseguivo il filo dei pensieri in fantasiose risposte, e ancora più domande. Seguendo quel filo, credo, sono poi finita a studiare filosofia.”*

Filosofa italiana, da sempre legata alla comunità filosofica di Diotima. Insegna filosofia in un liceo a Verona. Appassionata pensatrice di filosofia del cinema.

Il suo pensiero, sempre connotato dal punto di vista delle differenze sessuali, si è concentrato sulla questione dell'autorità e la genealogia femminile



# Nessuno è autore della propria storia: identità e azione

di *Diana Sartori*



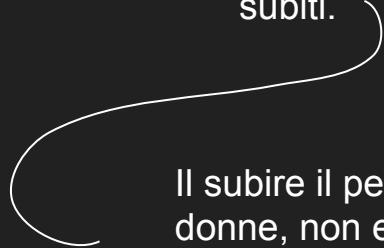
*“Nessuno è autore o produttore  
della propria storia”*

(Hanna Arendt, *Vita activa*)

# *Premessa, partendo da me..*

Il pensiero femminile, sviluppatisi in quella femminista, ha dovuto affrontare difficoltà metodologiche:

Il pensiero della donna in donna, infatti, è sempre stato appannaggio di filosofi maschi, che mettevano come fondamento delle loro riflessioni schemi antropologici e sociali che dalle donne erano stati solo subiti.



Il subire il pensiero maschile sulla donna, da parte delle donne, non era necessariamente costrizione in quanto i pensieri sull'individuo erano “naturalmente” maschili.

Ecco dunque la scelta del “**partire da sé**” del pensiero femminista:

non è possibile un pensiero sulla donna se non è della donna.

**“Partire da sè”** implica dunque la consapevolezza di essere irrimediabilmente da parte della donna.

In secondo luogo, implica il riconoscimento di un patrimonio da custodire, non distruggere.

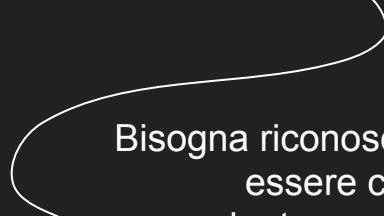
Il pensiero femminile e femminista, in altri termini, non può ridursi all'intimismo e neppure all'astrazione, proprio perchè “riflettere” significherebbe contribuire alla diffusione di un pensiero che, per quanto nobile, ha altri destinatari.

Sostenere che il pensiero femminile non può essere coerente ha una conseguenza:

se non nella misura in cui si fa pensiero politico, cioè solo se trova strategie nella gestione della comunità, per esempio per una città diversa, non semplicemente per una questione di “pari opportunità”.

Ovviamente i pensieri sono sempre agganciati al contesto culturale in cui accadono. Ad esempio, il contesto anglofono, c'è stato uno disgregamento del soggetto in molte variabili che ha spesso la coscienza femminile ad essere ininfluente. Invece l'approccio continentale, anche se esposto ad essere solo “politica”, porta il pensiero femminile in una direzione di un *“pensiero dell'identità”*.

Fondamentale è stato il contributo della riflessione di Hanna Arendt che ha puntato molto sulla differenza tra ciò che si è e chi si è:



Bisogna riconoscere che ogni individuo si trova ad essere collocato in un mondo dato precedentemente ad esso, cioè si trova situato in un contesto storico che è determinante.

Così nasce la qualità proprio di chiunque riceva questo “*dato*”.

Il “*chi*” di ciascuno invece non è solo una semplice coscienza interiore di sè, ma a partire da questa si sviluppa nella rappresentazione di sè, cioè in una serie di azioni, pensieri e relazioni che non sono mai private, ma soprattutto pubbliche.

L’ “*esteriorità*” spesso confusa con la superficialità, è un punto importante dello stare al mondo di un individuo:

Se li libera dal narcisismo, essa manifesta il senso della sua esistenza e per questo l’individuo risulta essere esposto irrimediabilmente alla fragilità.

Il primo dei caratteri della fragilità dell'esteriorità è l'incertezza dell'esito:

Non si può conoscere anticipatamente l'esito (non sono conoscibili né controllabili le conseguenze dell'azione e nessuna è riconducibile al suo senso).

Per questo nessuna azione si salva dall'ambiguità.

Quindi è chiaro che l'individuo, in relazione con il mondo, va considerato isolatamente per il suo agire:

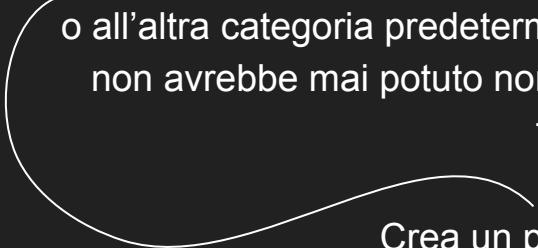
Sarà contemporaneamente agente e  
agito nel mondo.

Il mondo si costituisce “*dato*” primario per  
l'esistenza, frutto di una rete di azioni. La  
particolarità di ciascun “*chi*” sarà frutto  
delle singolari opere.

Per questo, secondo la Arendt, tutte le forme di potere politico, anche se differenti, si sono sforzate  
di controllare questa particolarità (di ciascuno). Proprio il fermarsi su questo sforzo, ha reso la politica  
impolitica e l'ha portata a un semplice esercizio di controllo.

Per quanto riguarda il pensiero femminista viene da riflettere se il suo declino sia dovuto, almeno in parte, a questo errore metodologico.

Vita esemplare, in questo senso, quella di Hanna Arendt che si è rifiutata di attribuire il suo pensiero a una o all'altra categoria predeterminata, che non tenesse conto della sua individualità, ma nello stesso tempo non avrebbe mai potuto non riconoscere i suoi legami con questi gruppi in quanto da essi e in essi, la filosofia aveva potuto formulare il suo pensiero.



Crea un pensiero filosofico non pieno di principi, ma come forma di dialogo; non come imposizione per una soluzione.

Il pensiero diventa luogo di generazione di una comunità di individualità che dialogano, smettendo di essere etichetta di una massa succube.



Il pensiero non è più basato sul far prevalere l'individuo, ma è al servizio della piena realizzazione di esso, attraverso la sua collaborazione in una comunità che, in quanto tale, vive della vita degli individui; si sviluppa nello svilupparsi dei legami, muta con il mutare delle persone che la compongono e non è agli ordini di chi la comanda.



Questo pensiero deve essere formativo perchè, come una persona, la comunità ha bisogno di cure e premure per garantirle una crescita sana.

Una riflessione, quella della Arendt, sostanzialmente politica, ma proprio per questo, fortemente impolitica:



Non è il tentativo di rovesciamento di potere a favore di una categoria, bensì la possibilità di un pensiero davvero pacifico, volto all'edificazione di una comunità.

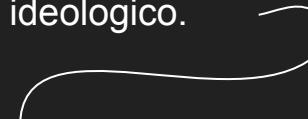


Per questo la *“politica”* perde la sua funzione direttiva (che dirige) per diventare politica l'edificazione stessa, rinunciando alle categorizzazioni



Perchè non esistano più contrasti tra diverse esigenze di diverse categorie.

Riagganciando il pensiero femminista, questo offre molti spunti di riflessione per una ricerca politica, che non focalizzarsi sulla semplice differenza di genere di appartenenza, diventi una ricerca di sviluppo senza carattere ideologico.



Il riconoscere di appartenere ad un'identità è necessario per un progetto di crescita.

Non si tratta quindi di valorizzare un'autenticità da riscoprire e riportare alla luce, ma di riconoscere la propria autenticità, è un cammino che da quel *“cosa”* si è, diventa *“chi”* si è.

Non ha senso il pensiero femminista di comando, ma più un pensiero di accoglienza.



La **“partenza da sè”** è senza dubbio una possibilità ancora da esplorare, soprattutto a fronte dei tragici fallimenti della politica sovrana della nostra rappresentazione.



CESARE MONTI  
*DONNA ALLO SPECCHIO*  
OLIO SU TELA, 1956, cm 103x43,2  
MILANO, COLLEZIONE PRIVATA

# La scuola sregolata

di Vita Cosentino e Giannina Longobardi

(La prima parte del saggio è scritta da Vita Cosentino, la seconda da Giannina Longobardi).

# Vita Cosentino

*“Ho un rapporto difficile con la scrittura, eppure è la mia grande passione fin dall’adolescenza. Di lei mi attira in modo irresistibile la possibilità che può darmi di stare al mondo con una parola mia.”*



Insegna in una scuola media di Sesto San Giovanni (Milano).

Ha scritto di scuola per riviste e libri. Con altre di Ipazia, comunità scientifica femminile, si è occupata dell’incompetenza dell’incompetente In *Autorità scientifica, autorità femminile* (Editori Riuniti, 1992) e di valutazione nell’insegnamento in *La misura del vivente* (1984).



*“La forza inesauribile delle relazioni”*

Incontro con Vita Cosentino in Libreria, Milano (2 giugno 2013)

# La scuola sregolata

## Parte I

*“Ma è solo strabismo, il difetto è nell’occhio di chi guarda. Se si riesce a vedere anche la riuscita scolastica delle femmine, non constatiamo il fallimento”. (p. 62)*

Molto spesso si parla di un fallimento scolastico, ma è quasi prettamente riservato al sesso maschile. L’esperienza della Cosentino ne è una prova, la quale ha continuato ad amare profondamente la cultura. Essa non si riconosce nella generazione che ha davanti agli occhi, che definisce “quasi sconosciuta”; è una generazione caratterizzata da una solitudine materiale interiore, dovuta alla mancanza di relazioni sociali a causa delle rigide regole scolastiche.

*“Nessuna adolescente di oggi si può riconoscere nei miei anni sessanta, se non in un particolare: oggi come ieri una ragazza ha “fame” di parole, da dire, da ricevere, da pensare.” (p.62)*

La differenza tra i due sessi si fa così ancora più marcata, sottolineando la maggiore confidenza che hanno le donne con la parola.

Esse sono state coloro che hanno saputo dare il via ad un grande impulso alla vita sociale nelle scuole, e a favorire così le relazioni fino ad ora assenti.



Fotografia degli anni '60

Nonostante ciò, il ruolo femminile all'interno delle istituzioni scolastiche è sottovalutato. Si parla così di una “struttura a potere debole”, principalmente se a capo delle dirigenze vi è una donna. Bisogna però spezzare l'incantesimo, un incantesimo che trasmette un ideale di “scuola astratta”.

“Scuola sregolata” è un’idea che viene dalla pratica di donne di questi anni: significa appunto andare oltre il sistema delle regole scolastiche, come modo di stare nell’interazione sociale a scuola, favorendo i rapporti sociali tramite lo scambio di parola, fondando relazioni concrete basate sulla fiducia, in modo da non ricadere nella solitudine interiore caratteristica dei giovani.

*“Non è una lotta rivendicativa per l’abolizione delle regole scolastiche, è una modifica in senso libero di come si entra in rapporto”. (p.69)*



Manifestazione femminista

# Giannina Longobardi

Si è laureata in filosofia a Padova, insegna pedagogia e filosofia  
nell'istituto magistrale di Verona.

Studia il pensiero femminile e si occupa da vari anni della relazione  
pedagogica.

Fa parte della redazione di "La prima ghinea. Quaderni di  
pedagogia" (Rosenberg & Sellier).

Ha collaborato con altre a: *Gruppo di pedagogia della differenza  
sessuale, Educare nella differenza* (Rosenberg & Sellier, 1989) e ad  
AA. VV., *Simone Weil, La provocazione della verità* (Liguori, 1990).

# La scuola sregolata

## Parte II

*“La gioia è un bisogno essenziale dell'anima. La mancanza di gioia, che si tratti di sventura o semplicemente di noia, è uno stato di malattia nel quale l'intelligenza, il coraggio e la generosità si spengono. Il pensiero umano si nutre di gioia. I piaceri, le distrazioni, i divertimenti, la soddisfazione dei sensi o della vanità non sono la gioia. Non si dà la gioia dal di fuori ad un essere umano o ad una collettività; bisogna che nasca dall'interno. Ma non la si dà neppure a sé stessi. Non viene quando la si cerca. Tuttavia ci sono delle condizioni che la rendono o non la rendono possibile”.*

Simone Weil, *Scritti di Londra* (1942 - 1943)



E' stato prestare attenzione  
che l'ha portata alla morte

Simone Weil  
(Parigi, 3 febbraio 1909 - Ashford, 24 agosto 1943)

|

## Pienezza nel presente o strumentalità?

La gioia è uno stato di esultanza che viene dal senso di esserci, di pienezza nel presente.

Parlare di gioia a scuola sembra paradossalmente provocatorio, quasi impossibile.

Bisogna però concepire il fatto che questo senso di compiutezza lo si crea insieme, nelle relazioni sociali.

Spesso, però, la scuola diventa fonte di oppressione; questo è dovuto alla mancanza di rapporti sociali all'interno di essa, dovuta al tempo limitato che si ha durante la giornata scolastica.

*“In classe si deve ascoltare e poco si discute collettivamente, tutte le parole scambiate durante le lezioni sono “rubate”, sono una trasgressione rispetto alle regole che impongono attenzione e disciplina.*

*Dieci minuti di intervallo mordendo un panino è quanto la scuola concede all'amicizia.” (p.73)*

Dalla citazione della filosofa si può quindi capire quanto poco la scuola si occupi delle relazioni sociali, facendo però emergere il suo lato “rigido”, oltre che il suo senso mercantile.

La strumentalità della scuola la si riconosce attraverso al “premio” che si dà anno per anno agli studenti: il diploma

*“Il senso mercantile della scuola, quello che si sostiene sul valore legale del titolo di studio e trasforma gli insegnanti in giudici e garanti di un sapere posseduto, è l’unico che sorregge chi nella scuola non riesce a trovare nulla che gli corrisponda”.* (p.72)

Il titolo di studio non è più una garanzia; contano di più i rapporti che si sono costruiti all’interno dell’istituzione.

L’aiuto deve venire dagli insegnanti, i quali devono trovare un metodo di istruzione alternativo. Essi danno solo compiti da svolgere, e non permettono agli studenti di occuparsi delle cose che stanno loro a cuore veramente.

*“Non per caso alcune delle mie allieve ricordano invece con nostalgia insegnanti della scuola media che, avendo introdotto attività opzionali da svolgere in piccoli gruppi, incoraggiavano le passioni delle singole e trovavano il tempo e le occasioni di stare a parlare con l’una e con l’altra. Le ricordano come educatrici”.* (p.74)

“Sregolare” significa quindi introdurre forme di lavoro più flessibili per facilitare i rapporti sociali.

## || Qualità o quantità?

*“L’efficacia di un sistema di istruzione pare valutabile solo in termini numerici”. (p.80)*

La differenza tra i due sessi viene enfatizzata anche nell’ambito dell’insegnamento; le donne pensano che sia essenziale curare e dimostrare la qualità del loro lavoro, al contrario, il pensiero maschile reputa necessario misurare il valore dell’insegnamento in base alla quantità di esso, ed al numero degli individui coinvolti nel processo educativo.

*“Per quanto riguarda la pretesa di una verifica oggettiva della qualità dell’apprendimento questa richiede condizioni che al momento non si danno e che spero non si daranno mai”. (p.80)*

Le forme di valutazione per essere oggettive devono essere indipendenti dal contesto e quindi dal “chi”. Questo andrebbe a spezzare definitivamente il rapporto tra l’allievo e l’insegnante e presupporrebbe la diffusione di un metodo standardizzato per raggiungere l’obiettivo prefissato.

*“Sono in grado solo di completare i puntini, frasi già fatte...” (p.81)*

Tale affermazione venne fatta alla scrittrice da una sua collega, desolata nel constatare che le allieve, giunte all’ultimo anno, non avessero una propria padronanza del linguaggio.

Questa esigenza di sottoporre tutto ad una continua valutazione costringe però a trascurare ciò che non è oggettivamente misurabile, senza tener conto del fatto che è proprio ciò ad essere di fondamentale importanza per l’animo umano.

Con questo si intende la rielaborazione personale dell’individuo di ciò che ha appreso, le soluzioni creative, la qualità soggettiva dell’esperienza...

*“I test misurano in sostanza l’adeguamento delle strutture mentali al modello presupposto”. (p.82)*

Ogni relazione infatti è unica ed incalcolabile: quando si attribuisce un giudizio, si valutano i progressi dovuti dalla relazione instauratasi tra l’insegnante e l’allievo.

L'equilibrio del giudizio non è dovuto dalla quantità, come secondo il sesso maschile, ma dalla qualità dell'attenzione presente nel rapporto tra l'autorità del docente e l'individualità dell'allievo.

*“L'attenzione è il segno di rispetto che deve chiunque giudica a chiunque è giudicato da lui.*

*Il primo dovere della scuola è di sviluppare nei bambini la facoltà d'attenzione, attraverso esercizi scolastici, sicuramente, ma ricordando loro continuamente che debbono saper essere attenti per potere, più tardi, essere giusti”.*

Simone Weil, *Scritti di Londra* (1942 - 1943)

# La “scuola sregolata” ai giorni nostri

*“Sregolare significa quindi introdurre forme di lavoro più flessibili per facilitare i rapporti sociali.”*

*Giannina Longobardi*

## *La Flipped Classroom*



La “flipped classroom”, o “insegnamento capovolto”, punta a far lavorare lo studente in autonomia, prevalentemente a casa. In classe, l’alunno cerca di applicare quanto appreso per risolvere problemi consegnati dal docente.

Il compito di quest’ultimo diventa quindi quello di guidare l’allievo nello sviluppo delle prove richieste.

Questo metodo lavorativo ha avuto risultati contrastanti: da una parte vi sono stati numerosi vantaggi, dall’altra altrettanti svantaggi.

E’ comunque una tecnica ancora da perfezionare, dal momento che è stata introdotta da breve tempo.

# Femministe o perbeniste?

di Katharina Rutschky



Ha studiato letteratura tedesca, storia e scienze sociali a Berlino. Per dieci anni ha lavorato come insegnante nella formazione degli adulti. Dal 1981 ha collaborato come autrice indipendente con diverse riviste e con la radio facendo ricerca soprattutto nell'ambito della pedagogia e della critica letteraria.

La sua opera più importante risale al 1977, intitolata *Schwarze Pädagogik* (*Pedagogia Nera*), nella quale descrive la violenza fisica e psichica come parte della formazione.

Katharina Rutschky  
(Berlino, 25 gennaio  
1941 - Berlino, 14  
gennaio 2010)

*“In un convegno sulla teoria femminista all'interno di un' Università tedesca, sentii parlare una relatrice che attaccava il femminismo, soprattutto quello tedesco, per quel che ha di vittimistico, accomodante, intimistico, insomma, non libero. Era Katharina Rutschky.  
(...)*

*E' il partire da sé che rende possibile riconoscersi, un riconoscimento però che va al di là dell'identificazione portandosi dentro anche la separazione, il sapere di essere partite da percorsi diversi. Così una donna antifemminista può diventare una preziosa alleata nella lotta per la libertà femminile”.*

Veronika Mariaux



Le donne in Germania: attive femministe

(<http://www.in-germania.it/1641/donne-in-germania/>)

Di grande importanza è stato sicuramente il processo di democratizzazione avvenuto nel ventesimo secolo, il quale ha portato ad un gran numero di persone una maggiore partecipazione nella vita pubblica, trasformando profondamente anche la vita privata.

Nonostante questo, le donne continuarono a sentirsi escluse da tale progresso, rivendicando i diritti tanto desiderati.

*“Lo stato dovrebbe controllarci, però non nell’interesse della morale pubblica, bensì dovrebbe imporre il diritto particolare delle donne di essere riconosciute nella loro dignità e di essere rappresentate correttamente in ciò che esse sono”. (p.90)*



Movimento femminista a Roma

Se l'analisi del processo di democratizzazione dal punto di vista femminile è corretta, risaltano ancora di più i paradossi che accompagnano il movimento femminile e le difficoltà che ha dovuto affrontare sin dall'inizio.

Prendendo ad esempio la legge sull'aborto (22 maggio 1978), non è il caso di drammatizzare, perché a differenza degli anni Venti, le donne hanno a disposizione mezzi di contracccezione e di programmazione della gravidanza che dovrebbero, nella maggior parte dei casi, rendere l'aborto un'eccezione.



La conferma della legge sull'aborto (17 maggio 1981)

*“L’idea però che l’emancipazione non attenga agli individui, ma connetta le donne a un collettivo di altre donne in cui soltanto possono trovare comprensione, consulenza e aiuto per sopravvivere in un ambiente pericoloso è diffusa anche presso i progressisti”. (p.90-91)*

Ci si pone così la domanda se il femminismo faccia riferimento realmente alla società in cui si vive, perché proprio le femministe più attive preferiscono l’idea di appartenere ad una classe oppressa, fondata sulla sofferenza condivisa, la quale si affida sempre di più alla tutela dello stato, venendo così definite “vittime innocenti”.

Come alternativa a questo “vittimismo”, vi è l’ideale della “super donna”: la *power woman*.

Quest’ultima, è colei che incita le proprie simili e fa sentire al nemico (ovvero il sesso maschile) la sua energia battagliera. Esse vengono spesso considerate come degli “idoli”, in cui si vuole intravedere un futuro femminile.



Simone De Beauvoir

Intervista del 1975  
“Why I am a feminist”

Esempio di “power woman”. La De Beauvoir, secondo la Rutschky, era “esemplare proprio nella sua non esemplarità”.

Alla società maschile in cui si vive vengono messi numerosi rimproveri, raggruppabili in tre filoni:

1. Nonostante la parità dei diritti, garantita da molto tempo a livello legislativo, il potere sociale è concentrato nelle mani degli uomini.
2. L'esclusione delle donne viene inoltre rafforzata con la violenza fisica o con la minaccia. La svalorizzazione e l'intimidazione delle donne funziona in modo più efficace se la violenza usata è connotata sessualmente.
3. Un ulteriore trucco del patriarcato consisterebbe nello svalorizzare e rendere invisibile coerentemente tutto ciò che le donne fanno e che hanno fatto.

Ancora una volta il femminismo ritorna ai livelli tradizionali e li mette in scena drammatizzandoli.

*“E’ vero che oggi non si trova nessuna donna che non si senta, in qualche modo, una femminista e nemmeno nessun uomo che non sia disposto ad ammettere che le donne abbiano una vita difficile; ma ciò nonostante il femminismo è rimasto, con ogni evidenza, un fenomeno limitato a coloro che hanno un livello di istruzione superiore”. (p.93)*

Questo fa comprendere come sia diffuso il fatto che molte donne si sentano profondamente insoddisfatte nonostante abbiano fatto numerosi passi avanti e le condizioni sociali abbiano permesso loro di fare determinate cose.

Dietro alla loro facciata combattiva si nascondono delle reazioni dettate da una forte delusione.



8 marzo 1973:  
Lotte politiche delle donne negli anni '70 in Italia

*“Recentemente una donna ha reso noto che aspirava al posto di borgomastro di Berlino: ha, tra l’altro, motivato questo gesto con il suo desiderio di provare che anche una donna ne è capace. Verrebbe voglia di aggiungere: gli uomini almeno non devono più provarlo, sempreché questo possa essere un traguardo interessante”. (p.95)*

Non ci si è quindi ancora abituati a vedere il sesso femminile in posizioni emergenti e le donne stesse sostengono la loro nuova parte con quell’avvenenza ed entusiasmo, risultando simpatiche alla maggioranza della popolazione.

E se questo non dovesse bastare, se dovessero risultare degli insuccessi nel raggiungimento dei loro obbiettivi, possono appellarsi alla loro concezione femminista del mondo in cui le donne vengono ostacolate nella riuscita dei loro piani, a causa del sessismo.

Si parla quindi di una “vittimizzazione” da parte del sesso femminile. Questi dibattiti, scaturiti dal movimento femminista, non sono altro che dei tentativi di restaurare la femminilità tradizionale e di colmarla di significato.

La supervisione da parte dello stato non fa altro che mettere in luce la femminilità in chiave drammatica impreziosendola sempre di più.

*“Il femminismo dominante dimostra che le donne, a cui esso si riferisce, non hanno ancora osato fare il salto nella libertà, e che la piega burocratica, che tale femminismo ha finito per prendere, contribuirà soltanto a mettere loro altri lacci”. (p. 99)*



Christina Hoff Sommers  
La “Top Five” dei miti femministi di tutti i tempi



GIUSEPPE FLANGINI  
*LE PERLE*  
OLIO SU TELA, 1953- 54, cm 90x70  
VERONA, COLLEZIONE PRIVATA

Partire da sé confonde Creonte

di Annarosa Buttarelli

Si è laureata in filosofia presso l'università di Verona. Lavora a Mantova, dove dirige la Scuola di Cultura Contemporanea e la omonima collana editoriale, presso la quale ha pubblicato il saggio *La trascendenza in due filosofie: Simone Weil e Maria Zambrano, in Donne e divino*, a cura di Ivana Ceres, Mantova 1992.



# La tragedia di Sofocle: Antigone

*“La coraggiosa eroina della libertà di coscienza”*

Nella mitologia greca la giovane Antigone sfida il potere e sacrifica la vita pur di assicurare al corpo del fratello Polinice la sepoltura che il re di Tebe, Creonte, non vuole concedergli per motivi politici. Il suo gesto coraggioso e le nobili motivazioni che lo ispirano hanno fatto di lei un simbolo dell'emancipazione femminile e della libertà di coscienza contro ogni sopraffazione esterna.

fonte: [http://www.treccani.it/enciclopedia/antigone\\_\(Enciclopedia\\_dei\\_ragazzi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antigone_(Enciclopedia_dei_ragazzi)/)

Ancora oggi Antigone viene usata come figura che garantisce le istanze del bisogno di giustizia, contro le imposizioni di un potere centralizzato e disumanizzato. Senza polemica, odio o intenzioni belliche lei porta a termine un'azione politica, non curandosi che il gesto politico fosse considerato esclusività maschile.

# Una voce maschile...

Antonio Audino, rileva, recensendo una messa in scena di *Antigone*, che si tratta anche di “uomini contro le donne”, dopo aver contrapposto “legge contro affetti”. Viene da pensare che nell’attuale orizzonte maschile risulti logico mettere insieme donne e ribellismo, implicando che sono perdenti entrambi.

Ma, secondo le analisi dell’autrice, tali contemporanei utilizzi della figura di Antigone non sarebbero del tutto corretti.

“io non nacqui per condividere odio, ma per condividere amore.”

(*Antigone*, verso 523)

Stando alle parole di Antigone, ciò che la muove a varcare uno spazio politico sia il principio di amore, la modalità dell’essere compiuta in obbedienza a leggi ereditate anche dagli stessi dei e la cui lucentezza, il cui scintillio proviene da lontanane indecifrabili. Tuttavia, lo splendore annunciato non impedisce la sua morte, che diventa il simbolo più forte della differenza sessuale nel testo antico.

# La “lettura femminista” dell’opera di Sofocle



il totale rifiuto del valore della figura di Antigone perché tracciata da mani maschili



la critica totalmente negativa, motivata dal fatto che la doppia morte (quella per la sepoltura e il suicidio) assegnata ad Antigone, può significare la messa a morte simbolica dell’intero genere femminile.

Luce Irigaray in *Speculum* scrisse che Sofocle tratteggiò Antigone, cioè le donne, “*come ciò che l’umanità deve rimuovere: con lei nasce la figura dell’inconscio che va seppellito e fatto scomparire dalla vita quotidiana, come lei venne seppellita viva in una grotta.*” Qualche anno dopo, 1988, la filosofa sostenne una teoria più positiva affermando che Antigone “*oppone un ordine a un altro ordine, all’epoca dell’inizio del potere reale maschile*”.



# *L'idea di Maria Zambrano*

## raccontata da Annarosa Buttarelli

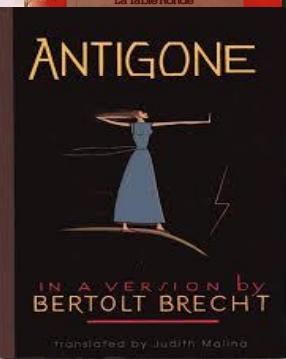
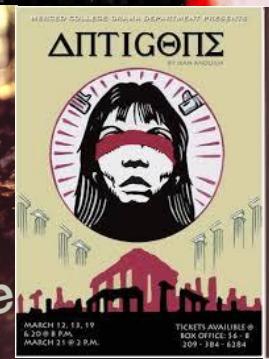
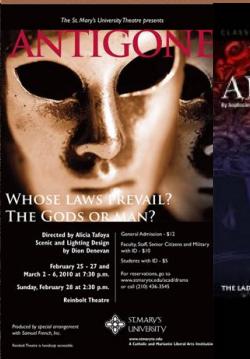
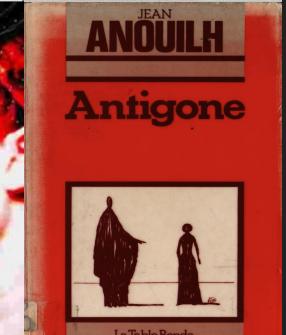
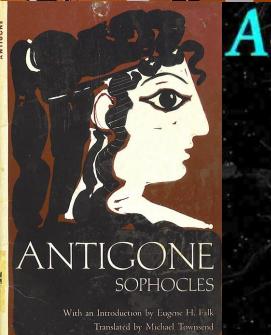
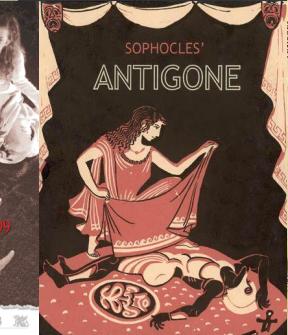
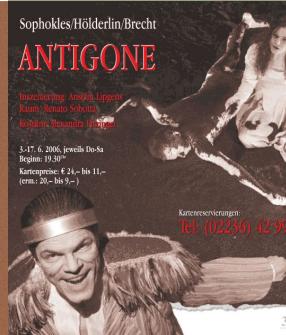
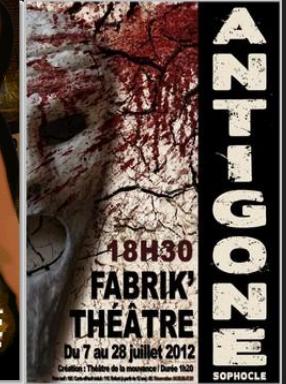
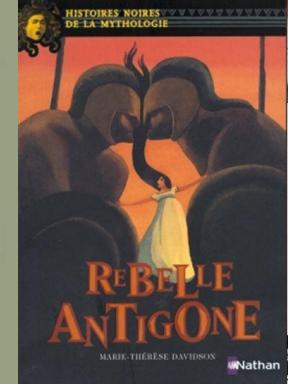
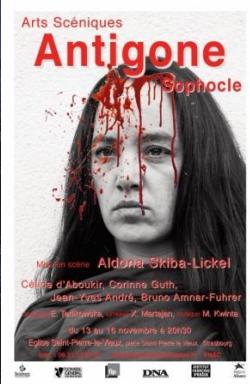
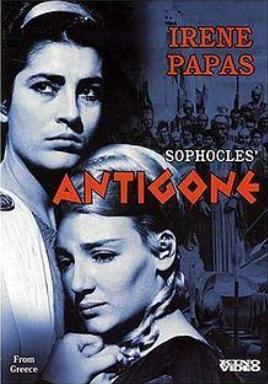
Maria Zambrano giudica, tra tutte le tragedie greche, questa di Sofocle come la “più prossima alla filosofia”, si tratta dell’affacciarsi dell’*aurora della coscienza*.

In questo stesso secolo e, in particolare, dalla seconda metà del 1900, il movimento libero delle donne, attraverso la pratica dell’*autocoscienza*, ha indicato questa nuova accezione.

L’uso del termine coscienza, ha a che fare con una forma di approdo ad un “*di più di sapienza*”, dovuto alla capacità di essere in ascolto fedele e profondo di sé. L’aurora della coscienza di Antigone quindi non dipende da alcun “*Io*”, ma dall’essere.

# Antigone è “*partita da sé*”

Antigone è autonoma, sa trovare in sé un ordine necessario e sufficiente a guiderla nelle azioni politiche. La possiamo chiamare *capacità di partire da sé e agire di conseguenza*. L'origine di questa autonomia, secondo Sofocle, deriva dal legame con la madre, o ancora di più con la nutrice. Un legame, ancora una volta, femminile. Antigone è il nome dato ad un principio che indica la differenza femminile nello stare alla realtà, e testimonia una diversa logica, un ordine tra sé e il mondo che genera crescita, progresso. Qui si propone, con l'aiuto di Antigone, di avanzare una risposta del sapere femminile: la pratica del partire da sé. Questa intuizione è presente ed è una proposta del tutto femminile per interpretare ed intervenire nel cambiamento. Attivamente.



# Metafore del sé in poesia

## Bianca Tarozzi

Insegna letteratura americana nell'Università di Verona. Ha scritto: *Il nudo artificio, I sonetti di Robert Lowell* (1981), *La forma vincente, i romanzi di Jean Rhys* (1984), *Nessuno vince il leone, Variazioni e racconti in versi* (1988). E' tra gli autori di *La storia della letteratura americana* (1991). Ha tradotto molta poesia americana, per esempio Elizabeth Bishop, *Dai libri di geografia* (1994).



# Prima premessa

”Partire da sé sembrerebbe una ricetta perfino ovvia per l’artista e il poeta- donna o uomo che siano- perché quale che sia l’arte, l’artista in essa parla di sé anche se lo fa obliquamente, indirettamente.”

Emily Dickinson scrisse in *Poesie*: “ Dì la verità ma dilla obliquamente”.

## L’importanza delle parole, in poesia e nella vita

Secondo l’autrice Bianca Tarozzi, è necessario trovare un significato alle parole, in particolare alla parola “sé” che può essere usata in varie accezioni, che la distinguono dall’ “io”, e alla parola “poesia”, come una complessa e continua interazione tra conscio e inconscio, scrittura automatica e ristrutturazione del sapere.

<< Dopo >>

→ IL VUOTO CHE GENERA LA POESIA

Dopo

che hai fatto la valigia, spento il gas,  
spente tutte le luci, chiuso l'uscio,  
chiuso il portone, quando  
ti appoggi al muro e temi di cadere  
e aspetti un mezzo, un modo  
per andare lontano,  
quando il cielo è sereno,  
blu e sterminato sul cavalcavia,  
in quel momento vuoto  
si accampa la poesia.

“Qualcosa in noi può rendere  
possibile il vuoto che genera la  
parola piena della poesia. Si tratta  
di far silenzio dentro di sé. In quel  
silenzio, in quel vuoto, posso  
affiorare le parole. E ciò che  
unisce poeta e lettore è infatti un  
vuoto, un lutto comune senza il  
quale non può avvenire l'incontro.”

# Seconda premessa

Nel caso delle donne che hanno, nel Novecento italiano, voluto affidarsi ad una vocazione poetica, la necessità di autorappresentazione era improrogabile. Se ogni artista può definire in svariati modi sé stesso e il proprio rapporto con il mondo, per la donna poeta la necessità di differenziarsi e distinguersi rispetto a ciò che esprimono i poeti a lei contemporanei è doppia.

*“Penso alla poesia come a un disegno, a uno schizzo: poche righe che accennano, non coprono certo tutta la realtà, e neppure tutta la superficie di un foglio. Quelle poche righe accentrano lo sguardo, affermano la propria presenza una direzione.”*

BIANCA TAROZZI

**Rappresentazione/autorappresentazione:** In filosofia, il processo mediante il quale un contenuto di percezioni, immaginazioni, giudizi e concetti, si presenta alla coscienza, e il contenuto stesso. Con sign. analogo, in psicologia, ciò che la mente presenta a sé stessa in sostituzione di qualcosa (oggetto, persona o evento) percepito in precedenza, e che costituisce il risultato di un processo percettivo e cognitivo caratterizzato da una relazione più o meno diretta o elaborata con lo stimolo percepito; *r. simbolica*, quella in cui l'oggetto percepito viene sostituito da uno diverso, ma strutturalmente o funzionalmente simile, che ne diventa quindi simbolo.

FONTE: ENCICLOPEDIA ONLINE TRECCANI- DIZIONARIO DI FILOSOFIA

# 1) La caduta dell'essere

Antonia Pozzi, Margherita Guidacci, Cristina Campo. Parlano di sé obliquamente, attraverso le metafore del crollo, dell'abisso, della caduta.

“ Il crollo” è il movimento stesso del nostro essere e del nostro mutare, della nostra identificazione sfuggente, la quasi impossibilità di ogni saldezza, definizione, di ogni certa possibilità di individuazione. Quel che è strano è che questa stessa immagine, del cadere, ricorre con una frequenza quasi allarmante nella poesia femminile.

Numerose autrici accostano a questa sensazione di instabilità, questa caduta nell'essere, al cadere nel “tranello dell'eros”. Utilizzando in questo caso la metafora della pazzia amorosa, l'immagine traccia del sé femminile una rovina che assume il nome di caduta.

## 2) Cristina Campo e il patire la differenza

Ora non resta che vegliare sola  
col salmista, coi vecchi di Colono; il  
mento in mano alla tavola nuda  
vegliare sola: come da bambina  
col califfo e il visir per le vie di Bassora.  
Non resta che pretendere la mano tutta  
quanta la notte;  
e divezzare  
l'attesa dalla sua consolazione,  
seno antico che non ha più latte.  
Vivere finalmente quelle vie  
- dedalo di falò, spezie, sospiri  
da manti di smeraldo ventilato -  
col mendicante livido, acquattato  
tra gli orli di una ferita

Paragone, VI, 62, 1955.

Il caso di Cristina Campo è più complesso, un susseguirsi di immagini in cui si attua una ricerca di rappresentazione figurale del sé. Il sé di cui parla nella sua poesia è frutto di una scissione, esso è rappresentato dall'immagine, con la metafora, del mendicare. La sua è una precisa individuazione del proprio corpo, del corpo femminile. La Campo parla di noi, per noi e a noi: ci vede mendicare, si vede mendicare. Tutti i sé indicano un lutto, la donna piange la perdita di un'unità ma infine unifica le parti scisse del sé in una ricerca del divino.

*“Compare l'immagine di un sé femminile nomade che intensamente percepisce la ricchezza sensuale del vivere nei sapori, nei colori, nelle emozioni. Una metafora complessa della povertà e della ricchezza femminile, di un femminile che è insieme dolore e avventura.”*

### 3) La resurrezione

Cosa proibita  
scura la primavera.  
Io vado sotto le nubi, tra ciliegi  
così leggeri che già sono quasi assenti.  
Che cosa non è quasi assente tranne me,  
da così poco morta, fiamma libera?  
( E al centro del roveto riavvampano i vivi  
nel riso, nello splendore, come tu li ricordi  
come tu ancora li implori).

*Elgia di Portland Road, Palatina, 1958.*

( Portland Road è l'ultimo indirizzo di Simone Weil a Londra  
dove morì nell'agosto del 1943.)

Questa poesia, scritta da Cristina Campo, è dedicata a Simone Weil. L'autrice crea una sorta di dialogo, come se Simone potesse parlare in prima persona, una resurrezione. *“Qui lei viene rievocata, ama ancora lo splendore, il riso dei vivi.”* Sono proprio i vivi che Simone implora, spera che vogliano ricevere il suo messaggio.



GIUSEPPE MASCARINI  
*MODELLO CHE SI SPECCHIA*  
OLIO SU CARTA, 1930 ca, cm 40x30  
ARESE, COLLEZIONE BOCCALATTE

# La cura di sè

di Angela Putino

Angela Putino lavora nel dipartimento di filosofia dell'università di Salerno, collabora con "Filosofia e Teologia"; e cura una rubrica per "D.W.F".

Studiosa del pensiero francese negli ultimi anni si è dedicata a *Simone Weil*, su cui ha pubblicato numerosi saggi. L'ultimo appare nel volume "*Obbedire al tempo.*" Pensiero filosofico, politico e religioso di Simon.

Tiene a napoli una scuola di filosofia.

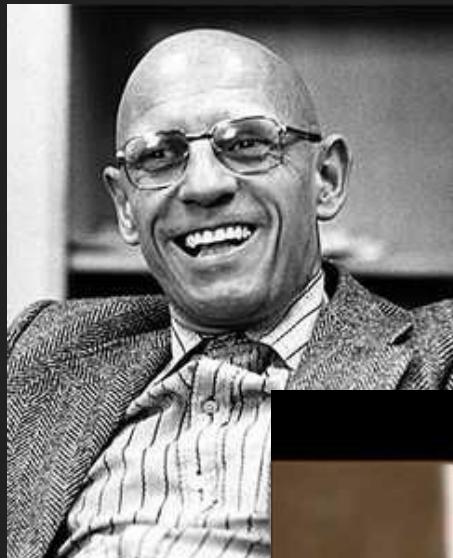


## ANGELA PUTINO

Analizza il pensiero di un grande filosofo,  
saggista, storico, accademico, sociologo francese  
(Professore al *college du France*)

### ***PAUL MICHEL FOUCAULT***

Poitiers, 15 ottobre 1926- Parigi 25 giugno 1984



Importanti sono i suoi studi sulla sessualità.  
Che egli crede non sia sempre esistita così come la  
conosciamo, in particolare negli ultimi due secoli la sfera del  
sesso è stata oggetto di una volontà di *SAPERE*, di una  
pratica confessionale che prosegue in maniera blanda ma  
comunque diffusa, la *volontà di POTERE e SAPERE* istituita  
con la modernità delle istituzioni, prima religiose poi secolari.

*Michel Foucault "l'uomo e il pensiero"*

# UNA PREMESSA POLITICA

*“è il potere che deve essere spiegato e non si può viceversa pretendere che il potere spieghi tutto”*

*Cit. p136*

Nel pensiero del professore francese la politica manca , **mancare di politica** cioè mancare l'analisi di essa.



Analisi sul *POTERE*

Nelle sue teorie si analizza la volontà di SAPERE\POTERE così che il modo della gente di agire o reagire venga legato ad un modo di pensare.

Modo diverso di vedere la società,  
DEMOCRAZIA

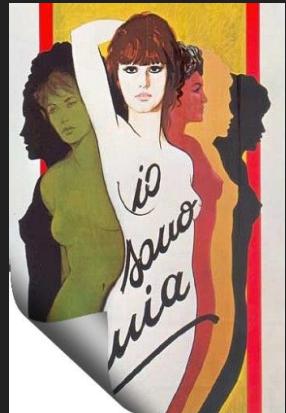
“chiudere la bocca a coloro che parlano per gli altri”

## POLITICA E DEMOCRAZIA legate anche ai grandi MUOVIMENTI DI LIBERAZIONE

Il pensiero di Foucault si sposta sul  
**FEMMINISMO**

*“rivendicazione di una parità di diritti che è precisamente l'amplificazione già prevista dello stesso sistema”*

*Cit. p138*



Analizza la grande differenza tra SESSO e SESSUALITA'



Non più una questione legata solo al “sesso”, al corpo, ma alle forme di cultura, di linguaggio e di discorso.  
RIVENDICAZIONE DELLA SESSUALITA’ e non del sesso in sè



**Differenza con le discriminazioni omosessuali.**  
grande attaccamento alla specificità sessuale .  
**LE DONNE NO.**  
Vanno oltre.



Costanzo Preve: Michel Foucault  
(*Il pensiero di un grande filosofo  
francese*)

Foucault teorizza il fattore di rischio nel far aderire sesso e sessualità.

“Disvelamento della propria sessualità”  
mettersi “a nudo”, farsi conoscere per quello che si è.

STORIA DELLA SESSUALITÀ

MICHEL FOUCAULT

## La volontà di sapere



FELTRINELLI

Uno dei saggi più importanti di Foucault  
sulla sessualità  
“La volontà di sapere” 1978

||

## TRASPOSIZIONI

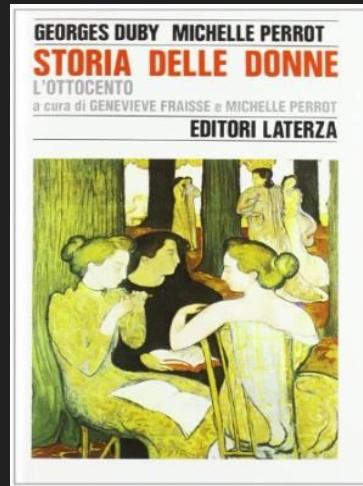
Foucault si sente uno degli intellettuali più vicini al pensiero politico delle donne, infatti viene ripreso da molte studiose a dispetto di questo grande interesse della figura femminile.

Come Michelle Perrot

Una delle più grandi intellettuali francesi ,sulla figura femminile.



E' stato inaugurato dalle donne il termine *“Partire da sé”* donna come essere umano, conta su se stessa e sulle sue capacità per uscire allo scoperto come donna.



## IL PARTIRE DA SE' E IL POTERE:

*“nulla è più materiale, nulla è più fisico nulla è più corporeo dell'esercizio del potere”*

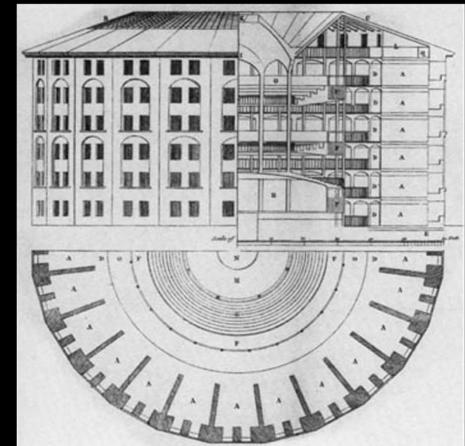
*Cit. p141*

## RIVENDICAZIONE DEL PROPRIO CORPO CONTRO IL POTERE

### PANOPTICON

Architettura ortopedica della società, ideata dal filosofo **Jeremy Bentham**

Teorizzato da Foucault come paradigma della società moderna



*“Governo di vigilanza da parte di chi esercita il potere”*



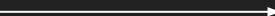
**IL PARTIRE DA SE' E LA CURA DI SE'** : Altro tema ampiamente trattato dal filosofo. "La cura di se" un principio filosofico rintracciabile nel periodo Ellenistico Greco e nell'età tardo imperiale Romana.

La cura di sé viene definita da Foucault una lotta interiore contro noi stessi.  
usa il termine *autarkeia*, (*Autarchia*) cioè pensare a se stessi.

***IL GOVERNO DI SE'***: è la completa dominazione di sé, senza sottostare all'obbligatorietà della forza, a potere o poteri superiori.  
Essa è la libertà stessa in cui ci si produce come soggetto.

***GOVERNO DI SE', CURA DI SE'***: Conoscersi, capire la forma che si desidera darsi.  
Non quella del potere, ma la forma data dalla nostra mente e dal nostro desiderio

In maniera diversa ma non distante, queste stesse considerazioni, sono ancora oggi affrontate dalla teoria e dalla politica delle donne che segnano l'autorità femminile.

IL PARTIRE DA SE' E LA *PARRHESIA*: 

Capacità di parlare liberamente e quindi di dire il vero.

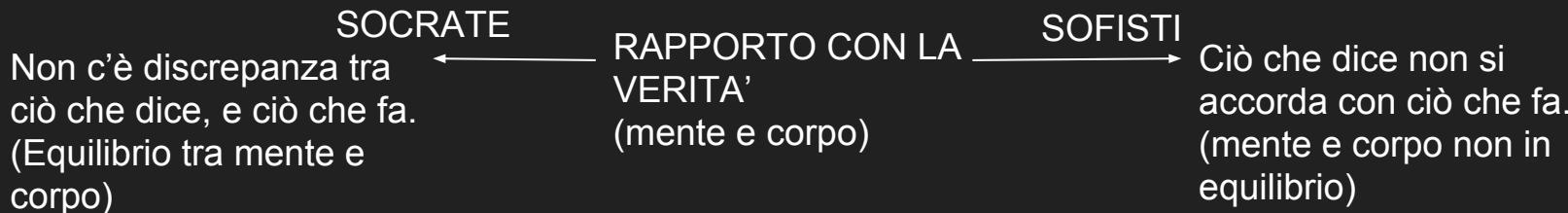
**(La cura di sè è tutt'uno con la *Parrhesia*, quando si tratta di RAPPORTO CON LA VERITA')**

Molto importante per Foucault, la relazione che c'è tra il proprio pensiero (Logos) , e la propria vita (Bios)

*“Parrhesia è la libertà di parola, non è la schiettezza ignorante, non è l'atteggiamento denigratorio contro le istituzioni”*

Come esempio per questa teoria mette a paragone Socrate con i sofisti

*Cit. p147*



## Le Filosofie della libertà interiore

Creano una scissione tra le filosofie Analitiche, che costituiscono discorsivamente la verità, e le filosofie Pratiche in cui si ha il rapporto tra Logos e Bios.

*“Si capisce quindi come “ci sia un’abisso vivente tra la teoria filosofica e il filosofare come azione vivente.”*

*cit. Hadot  
p.150*

Le Monde  
Mercredi 28 avril 2010

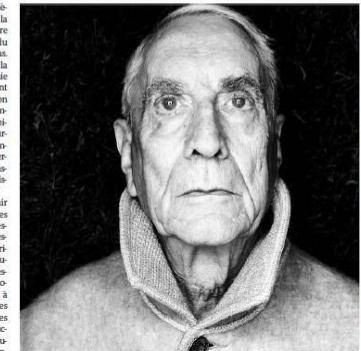
### Historien de la philosophie antique Pierre Hadot

**P**rofesseur honoraire au Collège de France, l'historien de la philosophie antique Pierre Hadot est mort dans la nuit du 24 au 25 avril, à l'âge de 88 ans. Il a modifié pour longtemps la manière de pratiquer la philosophie – voilà ce qu'il convient de dire au premier abord. Tout ce qu'il a écrit, l'érudition étourdissante, un homme aux mœurs simples, un auteur à l'écriture exacte et limpide, un pédagogue de haut vol, un précurseur dans plusieurs domaines est évidemment dû à son œuvre. Mais les effets dépassent de très loin le cercle des érudits, consituent une mutation profonde du regard.

Pour le comprendre, il faut revenir deux générations en arrière. Dans les années 1960 et 1970, l'écriture d'un philosophe de philosophie de bouches de sagesse de maîtrise des passions, de travail spirituel sur soi-même, suscitait le plus souvent un haussement d'épaules. Dans l'esprit de cette époque, le travail spirituel n'était rien d'autre qu'un exercice exclusivement à travailler des concepts, à construire des analyses, à produire les cours et les livres qui les mettaient en œuvre. Cette production théorique mise à part, qui se préoccupait de peu de l'homme, de ce qu'il ressentait ou ne ressentait pas, sans rapport avec ses élaborations intellectuelles. C'est ce paysage que Pierre Hadot a changé. Il a rappelé, de livre en livre, pour les chercheurs com-

me en revient à Michel Foucault, dont les derniers courages furent influencés par une lecture très personnelle des travaux de Pierre Hadot. Ce dernier avait notamment mis en lumière dans une série d'études, la pratique des « exercices spirituels » dans la philosophie antique. La chose n'est pas à la portée de tout le monde, mais le résultat est simple et les conséquences nombreuses. La vie philosophique exige un entraînement, une série de pratiques mentales destinées à faire passer les préceptes dans la réalité vécue. Pierre Hadot montre alors comment ces exercices sont inspirés par Platon, d'Aristote, de Sénèque, de Marc Aurèle... sont à lire moins comme des développements théoriques que comme des exercices de retour sur soi, de concentration. L'instant présent, l'examen de sa condition.

Leoin de se limiter à l'Antiquité, ces exercices traversent toute l'histoire. En 2008, avec *Naître pas de vivre. Goethe et l'tradition des exercices spirituels* (Albin Michel), le philosophe revisite la grande école de l'entraînement spirituel. On le retrouve, sous des formes diverses, chez Nietzsche, Bergson ou Wittgenstein, dont les « jeux délirants » sont aussi des exercices de ce type. C'est donc également la philosophie qui a changé. Mais pas uniquement, puisque Pierre Hadot incite à se préoccuper d'un œil neuf. Desearter se préoccupe d'une modification de nous-mêmes et de nos actions par la philosophie. Spinoza



OLIVIER ROLLIER

Telle fut sa leçon centrale, éclairée avec recherche scientifique (CNRS) en 1949,



## LA SOGETTIVAZIONE E L'IMPENSATO

Delineazione all'interno della filosofia  
Foucaultiana dell'*IMPENSATO*.

Esso in parallelo con la nascita delle scienze  
umane è praticamente compagno di esse.  
Disegna ed indica un'altrove.

*“lo scacco, l’insicurezza, il pericolo per quel  
recinto sicuro offerto dalle categorie della  
pensabilità dell’uomo.”*

*Cit.p152*

*Da Parrhesia divenire in  
Parrhesiastes di se stessi..*

—

Dire la verità della propria vita, esporsi in prima persona,  
parlare in prima persona.

Oggi il coraggio di dire di sè fa tutt'uno con la capacità di  
conflitto

Lavoro di (in ordine di apparizione):

Gaia Immovilli

Arianna Venturelli

Giulia Gherardi

Laura Bartoli

Matilda Menozzi

Classe 5^ A

# LEGGI ITALIANE

## DAL FILM *“Vogliamo anche le rose”*

1966

La legge italiana considera la contraccezione reato contro la stirpe

1967

Diritto di famiglia: l'uomo ha ancora l'esclusivo esercizio della patria potestà

1970

Il parlamento approva la legge sul divorzio

1971

E' legalizzata la vendita della pillola anticoncezionale

1974

Referendum abrogativo (abrogazione: cessazione di efficacia di un atto normativo) sulla legge per il divorzio: vincono i "no", la legge rimane

1975

Stessi diritti, uguali doveri per i coniugi: lo afferma il nuovo diritto di famiglia

1977

Uguali diritti, uguali salari: è approvata la legge di parità sul lavoro

1978

L'aborto è legale: approvata la legge 194

1980

Delitto d'onore: abrogate le norme del codice penale che lo prevedevano

1981

Il "Movimento per la vita" indice il referendum per abrogare la legge 194: vincono i "no", la legge rimane

1996

La violenza sessuale è riconosciuta come reato contro la persona e non contro la morale

2007

Acceso dibattito sul disegno di legge per il riconoscimento legale delle coppie di fatto